

I GIOVANI, IL LAVORO E IL PAESE

UNA GENERAZIONE DA NON PERDERE

di MAURIZIO FERRERA

Anche se «fonda-
ta sul lavoro»,
la nostra Repub-
blica ha sempre
fatto molta fatica ad of-
frire opportunità di oc-
cupazione ai propri citta-
dini. Quando fu approva-
to l'articolo 1 della Costi-
tuzione, gli italiani attivi
erano solo cinquanta su
cento, uno dei valori più
bassi d'Europa. Persino
durante il miracolo eco-
nomico i posti di lavoro
totali crebbero di poco:
si espanse l'industria,
ma si contrasse l'agricol-
tura. Da allora l'occupa-
zione è aumentata, ma
non abbiamo raggiunto
i livelli degli altri Paesi,
soprattutto per quanto
riguarda il lavoro femmi-
nile.

La grande crisi ha fat-
to esplodere il fenome-
no della disoccupazione
giovane. Nell'intervista
rilasciata a Clemente Mi-
mun, direttore del Tg5,
il presidente Napolitano
ha ricordato che non si
tratta di una piaga solo
italiana. Ma nel nostro
Paese i giovani restano
disoccupati più a lungo,
hanno difficoltà a ottene-
re contratti stabili, sono
vittime di «cicatrici» de-
stinate a pesare nei loro
percorsi di vita: un tratto
davvero allarmante, co-
me ha rilevato ieri l'Oc-
se. Inoltre, il 20% dei ra-
gazzi fra i 15 e i 24 anni
(il triplo rispetto alla Ger-
mania e quasi il doppio
rispetto alla Francia)
non «fa nulla»: non risul-
ta iscritto a scuola o a
corsi di formazione, non
ha un lavoro e non lo sta
cercando. Alcuni si ar-
rangiano nel sommerso,
ma il problema resta gra-
ve. Secondo stime della
Ue (2011), la mancata for-
mazione e occupazione
di questi giovani è uno
spreco economico enor-
me, quantificabile in
500 milioni di euro a set-
timana in termini di
mancata crescita.

Sulle politiche pubbli-
che che servirebbero
per affrontare la questio-
ne giovanile si sono già
detti e scritti fiumi di pa-
role. Il nuovo governo ri-
pone molte speranze
nella cosiddetta «garan-
zia giovani» raccoman-
data dalla Ue: fare in mo-
do che ogni ragazzo rice-
va una qualche offerta
concreta di lavoro o for-
mazione entro quattro
mesi dalla fine della
scuola o dall'inizio della
disoccupazione. Insie-
me a Hollande e Rajoy,
il premier Letta ha chie-
sto all'Europa di mettere
più risorse a disposizio-
ne dei Paesi membri, an-
che scorporando le spe-
se necessarie (come
quelle relative ai servizi
per l'impiego o agli in-
centivi all'apprendista-
to) dal deficit pubblico.

Gli schemi di «garan-
zia giovani» funzionano
da tempo, e con succes-
so, nei Paesi nordici. Ma
il mercato del lavoro ita-
liano è lontano anni luce
dai suoi omologhi del
Nord. Come primo pas-
so, forse potremmo spe-
rimentare uno strumen-
to meno ambizioso, re-
centemente introdotto
in Finlandia. Si chiama
Chance Card (carta op-
portunità), viene data ai
giovani che si trovano in
maggiore difficoltà occu-
pazionale, assicura prior-
ità d'accesso ai servizi
per l'impiego e di forma-
zione e dà titolo a un bo-
nus contributivo alle im-
prese che li assumono.
La via maestra per aiu-
tare i giovani resta tuttav-
ia l'apprendistato. È su que-
sto fronte che occorre in-
vestire (in soldi e in orga-
nizzazione), coinvolgen-
do scuole e imprese, per-
fezionando le regole in-
trodotte dalla riforma
Fornero e prevedendo
nuove forme di stabiliz-
zazione contrattuale fles-
sibile per i neoassunti.

CONTINUA A PAGINA 42

I GIOVANI, IL LAVORO E IL PAESE

Una generazione da non perdere

SEGUE DALLA PRIMA

Il presidente Napolitano ha giustamente osservato che l'articolo 1 della Costituzione va considerato come un «principio regolatore» a cui dovrebbero uniformarsi tutti gli attori politici e sociali. È un'esortazione da prendere sul serio e che concretamente potrebbe assumere due forme. Sul piano delle decisioni politiche, governo e Parlamento dovrebbero impegnarsi a stimare e illustrare gli effetti occupazionali di ogni provvedimento di politica economica e sociale. Sul piano delle relazioni industriali, sindacati e datori di lavoro dovrebbero a loro volta inaugurare una nuova stagione di concertazione «creativa», capace di elaborare progetti innovativi su sviluppo e competitività, il cui principale metro di valutazione sia, appunto, la creazione di nuovo impiego.

Abbiamo un pesante handicap storico da superare. Per riuscirci dobbiamo trasformarlo in una sfida nazionale, come fu l'ingresso nella moneta unica. Allora ce la facemmo. Con un nuovo colpo di reni e molto impegno, possiamo farcela anche oggi. A patto di provarci seriamente.

Maurizio Ferrera

E. RIPRODUZIONE RISERVATA